I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

ANNA CAMPBELL

PAROLE DI

ANNIBALE CRESSONI

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIVILEG. DI

TITO DI GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni, N. 1720

ANNA CAMPBELL

PAROLE DI

ANNIBALE CRESSONI

MUSICA DI

EUGENIO TORRIANI

DA RAPPRESENTARSI

all' I. R. Teatro alla Canobbiana

L' AUTUNNO 1854.

Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

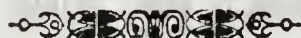
e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

PERSONAGGI	ATTORI
Sir DUNCAN CAMPBELL, Laird d'Ardenwoohr . . .	sig. *Alessandrini Luigi*
ANNA, sua figlia, creduta figlia di RANALD	sig.[a] *Viola Virginia*
ALLAN Laird di Mac-Auley .	sig. *Monari Francesco*
GIORGIO, Conte di Mentheit, suo Cugino	sig. *Carrion Emanuele*
RANALD MAC-EAGH, Capo della tribù dei figli della Nebbia	sig. *Segri-Segara Gius.*
DONALD, servo di Allan . .	sig. *Redaelli Giacomo*

Coro di servi, montanari e Armigeri di Mac-Auley
e di Mentheit, Ancelle di Anna;
Coro di figli della Nebbia.

La Scena è in Iscozia; nelle tre prime parti succede in Darlinwararch, Castello dei Mac-Auley; nell' ultima a Inverrary, Castello dei Campbell.

L'epoca il 1645.

ARGOMENTO

Mentre, per le guerre intestine che dilaniavano l'Inghilterra verso la metà del XVI secolo fra Puritani e Realisti, i capi Clan dell' Higland in Iscozia erano costretti ad abbandonare colla loro gente i patrii lari e correre sul campo di battaglia sotto le bandiere di Montrose generale del re, altre guerre minori, ma più feroci e implacate, si compivano ad ogni momento ai loro castelli, per difenderli contro la tribù dei figli della Nebbia, banda di Masnadieri comandata dai Mac-Eagh, la quale commetteva ogni maniera di delitti.

Invano questi capi Clan davano la caccia a quei Zingari, e ne menavan strage, chè sempre venivano più formidabili e sanguinari a seminare dovunque il terrore e la morte.

Un dì fra gli altri essi comparvero dinanzi al castello dei Mac-Auley. Gli uomini n' erano tutti lontani. Maria Mac-Auley, temendone la ferocia, fece loro imbandire dalle sue donne il desco. Ma quei crudi, posta sovra un piatto la testa di Ralf di lei fratello, conservatore delle foreste, da essi or ora ucciso, partirono. - Maria a tal vista perdette la mente, e diessi a correre pei boschi ove restò tre mesi. Raccolta in fine al castello partoriva Allano, che dalla madre ereditò l'odio contro i Mac-Eagh, e il di lei furore demente.

Educato alla scuola della vendetta, non pensava che a compierla. Ancor fanciullo si nascondeva nei cespugli,

aspettava l' inimico, lo colpiva e ritraevasi ratto al suo ostello colla sua preda. In breve egli divenne lo spavento dei Masnadieri, che lo aveano per invulnerabile e fatato. Intanto moriva la madre, e più forte diveniva in lui la sete del sangue di coloro che le avean affrettata la morte; talchè, poco più che trilustre, raccolti quanti potè intorno a lui, invase con lord Mentheit, suo cugino e amico d' infanzia, gli abituri e gli antri dove riparavano i figli della Nebbia e ne fece scempio.

Una bambina però fu risparmiata al suo furore. Quell' angiolo gli stendeva le braccia, ridente, ed egli, pregato anche da Mentheit a salvarla, la portò al suo castello dove divenne l' oggetto delle più tenere sue cure.

Negli eccessi della sua demenza Allano pingeva sì fitta all' immaginazione la sventura toccata alla madre, che in quei momenti egli non era più Allano, ma la madre istessa, e immedesimato in lei, ripeteane il dolore, l'angoscia e la disperazione. Allora Anna soltanto potea calmare i di lui trasporti col suono della sua voce, e colla narrazione delle vendette avute. Così ella gli veniva ogni dì più cara e necessaria. Se non che questa affezione si tramutò ben presto in un ardente amore, e poscia in tremenda gelosia contro Mentheit di lei riamato amante.

Credendosi dotato del dono di una seconda vista, superstizioso e fantastico com' era, creò nella sua mente la visione che suo cugino dovea morire per sua mano, e questo presentimento lo facea fremere, inorridire. Ma la sua smania gelosa, i raggiri di Mac Eagh, ed alcuni episodi che formano l' intreccio di questo libretto, lo conducono a lordarsi veramente del di lui sangue.

PARTE PRIMA

Il delirio

SCENA PRIMA.

Folto bosco.

Dai vari cespugli escono i **Figli della Nebbia** e s'avanzano cauti e con mistero: teso l' orecchio, l' occhio che spia. Alcuni scendono dalle quercie, ove stavano a vedetta, e raggiungono i loro compagni, formandosi a gruppi e mostrando dolore, spavento, raccapriccio. Essi sono seminudi, hanno in mano l'arco, e un turcasso di freccie ad armacollo.

1.° Grup. Lo vedeste?
2.° » Sì, qual lampo
Allan scorse a noi vicino,
Mille dardi in suo cammino
Lo colpîr, ma sempre invan.
3.° » È fatato!
1.° » Ah dall' averno
Egli è sorto a nostro danno.
Tutti Non val l'arme, non l'inganno,
Contro l' uomo sovruman.
1.° Grup. Gronda sangue la sua mano,
2.° » La sua vista mette orrore, (con raccapriccio)
3.° » Il suo sguardo agghiaccia il core,
4.° » La sua voce fa tremar.
Tutti Al covil l'ingordo lupo
Colla preda fe' ritorno,
Per venire al nuovo giorno
Altre vittime a cercar.

SCENA II.

Ranaldo, mesto, dalla sinistra.

RAN. Un figlio, un altro figlio egli m' ha ucciso,
L' ultimo che restava al padre errante,
L' ultima mia speranza...
Ah questo duol prostrò la mia costanza!
Era bello come un fiore, (amorosamente)
Pari al cervo era leggiero;
L' alma forte, il guardo altero,
Eran vita a questo cor.
Ed è spento! A tal sciagura
L' uom feroce cade affranto,
E l' angoscia strappa il pianto
Al deserto genitor.

CORO (guardandolo con compassione)
Non resiste l' aspro petto
Alla piena del dolor,
Sull' estinto giovinetto
Piange oppresso il genitor.

RAN. Oh basta; a queste lagrime
Subentri l' ira antica; (animandosi)
Facciam vendetta orribile
Sulla tribù nemica,
E gema in tuono funebre
Il gufo al suo castel.

CORO. D' Allan la man terribile (timorosi)
Chi sfiderà?

RAN. Sol io; (animatissimo)
A voi degli altri il sangue,
Quello d' Allano è mio;
N' ho sete e invan negarmelo
Sapran l' averno e il ciel!

CORO. Le tue parole scendono
Qual fiamma al cuor di gel.

RAN. Quando imbruna la notte, improvvisi
Sul castello, furenti, piombiamo,
Strage orrenda degli empi facciamo,
Sangue e cener saluti l'albor.
(Oh compenso di tante sventure,
Vien, t'affretta, momento bramato,
Ombre care, sorgetemi a lato,
S'è ridesto del padre il valor.)

CORO Quando imbruna la notte, improvvisi
Sul castello furenti piombiamo,
Strage orrenda degli empi facciamo;
Sangue e cener saluti l'albor.
(si disperdono da varie bande cauti e misteriosi)

SCENA III.

Vasto recinto ove riposano i Mac-Auley. A destra la sepoltura di Maria Mac-Auley, in mezzo come le altre ad una grande arcata sostenuta da due colonne. Su queste stanno incisi varj nomi.

Allan si avanza a passo grave e lento. Il suo sguardo erra inquieto, la sua fisonomia è sconvolta, tutto annuncia in lui l'uomo che ha smarrita la ragione. S'avvicina alla tomba di **Maria**, s'inginocchia, quindi colla punta del pugnale traccia un nome sotto a quelli già incisi.

ALL. O madre, o madre mia,
Digiuno di vendetta oggi non riedo.
Un altro nome aggiungo
Ai cento tuoi nemici
Che cadder per mia mano a te sacrati:
So che dessi non bastano
L'infame a cancellar atroce insulto;
Ma tuo figlio ancor vive
E ancor si sente inulto.
Qual nei di che a te d'accanto (fantastico)
L'alma all'odio s'educava
Contro i barbari che in pianto
La tua vita tramutâr,

Sempre intendo la tua voce
Che mi sprona alla vendetta,
E una smania il cor mi cuoce (con fuoco)
Che mi porta a delirar.

SCENA IV.

Donald e detto.

DON. Di fausto evento messaggero io vengo:
Mentheit dal campo or giunse.
ALL. Fausto! che parli tu? Qui tutto è duolo, (fur.)
Ed uno ei regna...
DON. Oh ciel! delira.

SCENA V.

Mentheit col braccio destro fasciato, **Campbell** e detti.

MEN. Allano, (corre per abbracc.)
Fra le tombe ti trovo.
ALL. Questo è il mio loco... arretra!
Una nube di sangue
È barriera fra noi.
CAM. Oh l'infelice! (compas.)
MEN. Deh! cerca d'Anna, solo
Il canto suo può la ragion tornargli. (a Donald che parte)
ALL. Veggo una donna (invasato)
Il crin disciolta e pallida nel viso...
L'occhio è spavento,
Mia madre... Udite... udite il suo lamento.
(col guardo fisso mira ad un punto e dà segni di raccapriccio)
MEN. Sè nella madre immagina (a Cam.)
E vede il capo tronco del fratello,
Dono fatal che i Mac-Eagh le han fatto.
CAM. M'è noto il dì funesto.
MEN. L'istante più terribile

Di sua demenza è questo.
(Donald rientra)
(Allan d' un tratto si scuote e i suoi atti, lasciando il maschio furore che li dominava, dipingono lo spavento della donna inerme. Egli si stringe alla persona di Donald quasi ad un' egida)

All. S' ode uno squillo... vengono.....
Deh non v' allontanate,
Ai figli della Nebbia
Il desco preparate;
Blandir convien quei barbari.....
Sole che mai possiam?
A donne inermi e deboli
Insulto non faranno...
Vedete, a noi sorridono...
Ah qual tremendo inganno! (guard. attonito)
Reciso un capo innalzano,
È Ralf (1)! gran Dio! fuggiam.
(cade inorridito fra le braccia di Donald)

Men. (a Cam.) Nel suo furor la storia
Della madre narrò:
Carco il grembo la misera
Tre lune errando andò.
Nel bosco alfin la invennero,
Ma pazza ognor restò.
Allan le nacque, e l' ansia
Del duolo in lui passò.

Cam. Dei Mac-Eagh la rabbia
Anche il mio cuor straziò,
Chè il più tremendo eccidio
Ai cari miei portò.

All. (Come destato dal sopore lascia Donald, gira gli occhi furenti, poscia corre alla porta. I servi ed i soldati del

(1) Il fatto è vero. Questo Ralf, conservatore delle foreste, fu assassinato dai figli della Nebbia, che poser poscia la sua testa su d' un piatto e la presentarono a Maria di lui sorella con un pezzo di pane in bocca per dileggio.

castello che entrano a due, a tre, a gruppi precipitosamente, lo rattengono; egli tenta ogni sforzo per schermirsi)

Cadran tue vittime
Tutti costor.

CORO Vieni: deh calmalo,
Cigno d'amor. (ad Anna che entra)

SCENA VI.

Anna seguíta dalle **Ancelle** accorre veloce ad **Allano.**

ANNA Allano, Allan, non odi la mia voce?
ALL. Fuggiam... maledizion sul capo agli empj... (furioso)
ANNA Oh mio fratel!.. (affettuosa)
ALL. Maledizion, vendetta! (c. s.)
(cade prostrato su d'un sasso)
ANNA A spegnere tant' odio
Non basta il sangue sparso!
(volgendosi vede Mentheit)
Giorgio! (con gioja)
MEN. Anna! (amoroso)
ANNA Oh ciel! ferito?
MEN. Dolce ferita che mi valse il bene (affettuoso)
Di rivederti, o cara.
ANNA Mio cor, deh frena il palpito (rimettendosi)
Che suscitò il suo sguardo,
Ch'altri non sappia mai l' amore ond'ardo.
(entra un servo coll'arpa)
CORO Anna, tua voce il misero,
Franto dal duolo, aspetta;
Cantagli la vendetta
Che della madre ei fè.
ANNA (sull'arpa guardando ansiosa ad Allano)
Son trascorsi tre lustri, ed Allano
Dei suoi fidi le schiere raduna,
Quanto valga del giovin la mano
La masnada omicida saprà.

ALL. (che alle prime note si è ridesto, presta al canto sempre
Ben lo sepper.... prosegui. maggior attenzione)
ANNA Qual lampo
Fra i nemici rovinano i forti,
Più non s'apre pei vinti uno scampo,
Chè vendetta non soffre pietà.
ALL. (prosegue ad avvicinarsi ad Anna dando segni di gioja
ANNA Non resta un angolo - inosservato, feroce)
Sia veglio o bambolo - è trucidato...
L'anima esalano....
ALL. (come sopra) Sì.
ANNA Il sangue scorre.....
ALL.(c. s.) E il cuore esultane - il cuor che abborre!
ANNA(pietosa)Ma fra i cadaveri - ancora in culla
Pel romor destasi - una fanciulla...
ALL. (affet.) Bella qual angelo - del paradiso
Arresta il fulmine - col suo sorriso....
ANNA L'orfanella raccolta al castello (vezzosa)
Ove cresce gioconda la vita,
Orfanella non è, chè un fratello
Nell' amore d'Allano trovò.
ALL. (che le si era avvicinato l' abbraccia affettuosamente)
Sì, bell'angiol che il cielo m' ha inviato
Qual conforto al mio crudo soffrire.
TUTTI meno CAM.
La sua voce il furore ha placato
Che quell'alma infelice straziò.
CAM. Quella voce soave all' udire
Perchè il cuore frequente balzò?
ANNA È disperso il nembo oscuro (festevole)
Che ci trasse nel dolore;
Alla gioia torna il cuore
Dopo il lungo palpitar.
Allo sdegno che t' accende (ad All.)
Poni un freno, mio diletto,
E la pace nel tuo petto
Più non voglia il ciel turbar.

ALL. È sopito in me lo sdegno
M' ha commosso tanto affetto,
Ah la calma in questo petto
Tu soltanto puoi tornar.

TUTTI È svanito in lui lo sdegno,
L' ha commosso tanto affetto,
Ah la calma nel suo petto
Più non voglia il ciel turbar. (suoni di corni)

SCENA VII.

Alcuni **Armigeri** e detti.

ARM. I figli della nebbia
Assalgono il castello.

TUTTI Audaci!

ALL. Oh gioia! vengono,
Il core han sempre fello?
Tutti venuti fossero,
Sarien distrutti alfin.

MEN. E mia ferita? Oh rabbia!

ALL. (sorpreso in vederlo) Cugino..... (s'abbracciano)

ANN. (correndo a lui amorosamente) Giorgio?

MEN. È lieve.

CAM. (traendo la spada)
Per sterminar quei perfidi
Non hò più il crin di neve.

ALL. Campbell... Signor... Perdonami.
(sorpreso sempre più)

CAM. Alfin mi vedi, o Allan? (s'abbracciano)
M' invia Montros, sollecito
D' aiuto ei ti richiede (1).

ALL. (mostrando i suoi Montanari)
Verrò con questi intrepidi
Appena il giorno riede;

(1) Questo lord Campbell che noi, con audace licenza poetica, facciam giungere dal campo realista con Giorgio Mentheit, era invece puritano. *Confiteor alla storia.*

Basta una notte a struggere
I lupi che arrivâr.

TUTTI

Al sangue, alla strage - segnate han quest'ore;
Nè indarno, chè strage - chè sangue vi avrà.
Sì, estremo conflitto - estremo squallore,
Ma il lutto ed il pianto - per noi non sarà.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

La visione

SCENA PRIMA.

Sala. - A sinistra due porte che mettono una alle stanze di Anna, l'altra a quella per Campbell. Di mezzo la porta d' ingresso. Alla destra una finestra.

È l'alba. - **Anna** sola.

Tutto è finito, solo dei morenti
S'ode il gemito estremo!
Notte feral fu questa;
Ansioso il core alla tenzon volava,
Ma il palpito primiero
Era per te, per te ogni mio pensiero.
Per questo amor che struggemi,
D' ogni speranza privo,
L' alba d' un dì giulivo
Giammai non spunterà.
Pasciuto ei fia di lagrime
Sempre su questa terra,
Fin che di tanta guerra
In cielo il premio avrà.

SCENA II.

Mentheit, e detta.

MEN. Anna?
ANNA Tu, tu.... mio Dio! (per partire).

MEN. Anna, mi fuggi?

ANNA Ah! lasciami,
Adempio il dover mio.

MEN. Io lasciarti? Ah tu non sai
Di qual t'amo ardente amore,
Come mesti trascinai
I miei giorni senza te.
Io lasciarti? Al mio dolore
Dunque irridi ancor, crudele?
Questo premio al tuo fedele,
Questo premio appresti a me!

ANNA Ah d'un'orfana infelice
Non tentar più a lungo il core.
Quel che il labbro non ti dice
Il tuo guardo legge in me.
Deh! non parla a me d'amore,
Solo il duolo mi si aspetta,
La mia stirpe maledetta
Mi disgiunge ognor da te.

MEN. No, che quei perfidi
A te non dier la vita,
Non nascon gli angioli
Nel regno del terror.

ANNA Ad altro talamo
Il padre tuo t'invita.

MEN. Amor di figlio
Mai non impose al cor.
Tua fede giurami,
Speriam propizio il cielo.

ANNA Cagion di lagrime
Il giuro a noi sarà.

MEN. Chi può discernere
Della domane il velo?
Tua fede giurami;
La sorte cangierà.

a 2 Se potere fatale or ci vieta
Dell' imene le tede dorate,

Pura fiamma nutriamo segreta
Che compensi d'entrambi il soffrir.
Forse un giorno sereno, beato,
Chiude in seno per noi l'avvenir.

SCENA III.

Allan dalla stanza di Campbell, con cassetta di gioielli in mano, e detti.

ALL. Anna: (avanzandosi turbato)
MEN. Come la guata!
ANNA Io tremo.
ALL. (guardando sospettoso ora Anna, ora a Men. depone la cassetta sul tavolino) Campbell,
Il cadente vegliardo che si spinse
Contro il comun nemico,
Giace ferito... T' ho cercata invano
Al suo letto.
ANNA Oh rimprovero!
ALL. Conoscere
Di natura i segreti (1)
E non lenire il duol d' un infelice!...
ANNA Oh quali accenti! (ansiosa ad All.)
MEN. Troppo inver son duri.
ALL. Tu no 'l diresti allora (a Mentheit)
Che a larga vena il sangue
Ti bevesse la morte!... e forse il giorno
Non è lungi per te. (con raccapriccio)
MEN. Tristo profeta!
ANNA Cielo! vaneggi? (ad All.)
ALL. No... Così pur fosse!
Io ne darei la vita,
Ma col fato che val la nostra pietà?
Quale ora ti veggio - soventi ti miro (a Men.)
Per mano omicida - cadere trafitto,

(1) È noto come a quei tempi era prediletta occupazione delle donzelle la medicazione delle ferite.

E spettro fremente - poi ergerti ritto,
Coi lumi in me fissi - di cupo splendor!
L' orribil visione - è tristo presagio
Che il cuore mi stringe - di duolo e terror.

MEN. Son larve bugiarde - d' acceso pensiero
Che un forte volere - sol puote fugare;
Deponi quel duolo - per me non tremare,
È stolta la tema - è vano il dolor.

ANNA (Ahimè sventurata - qual nuova sciagura (fra sè)
Per me si prepara! - Quei guardi sospetti,
Quel lampo di sdegno - gli arcani suoi detti,
D' un dubbio fatale - m' agghiacciano il cor.)
Allan, mi festi fremere.
Oh basta.

ALL. E fia; per questo
Non venni io già. Brevissimo (riprende la
Momento ancor qui resto; cassetta)
Ad affrontare il dubbio
Ludo di guerra io vo.
Potrei morir.

ANNA Me misera!
Tu parli ognor di morte.

ALL. Taci e m' ascolta. - Povera
Come ti fea la sorte
Non dêi restare, il dono
Accetta ch' io ti fo.

ANNA Ah non fia mai.

ALL. Deh accettalo,
È d' amistade il pegno. (marcato porgendo

ANNA Avrò di tua memoria la cassetta)
Sol quest'anello in segno.
(scegliendo l' anello, le cade di mano, e mentre ella deponela cassetta, Mentheit lo raccoglie e lo consegna a lei)
O ciel v' è sculto un teschio! (con spavento)

ALL. Ei te lo diede, io no.
E questo segnale - funesto, rispondi, (a Men.)
È larva bugiarda - d' acceso pensiero,

O è nuovo presagio - del fato che fiero
Ci preme, c' incalza - e sopra ci sta?
MEN. Ai ciechi seguaci - d' antiche follie
Quest' ansia abbandona - che l'alma t'invade,
Un' aura che spira - la foglia che cade,
Un nulla, per Dio - tremar ti farà?
ANNA Disperdano i venti - le tetre parole.
Deh cessa, se m' ami - d'affligger quest' alma,
Ritorni la pace - ritorni la calma.
La sorte cotanto - crudel non sarà.
(Anna entra da Campbell, gli altri dal mezzo)

SCENA IV.

Sala rustica nel castello.

A destra sul davanti della scena porta che mette al ponte levatojo, e finestra. Di faccia l'entrata agli appartamenti. A sinistra un gran fuoco, e più indietro un' immensa botte di birra cui ricorron soventi i bevitori. Alle grosse travi son sospese delle teste di cervo, sugli usci sono fitti dei falchi. Qua e là armi d' ogni sorta appese o posate.

Donald passeggia in mezzo agli uomini d'arme che o giuocano ai dadi su d'una tavolaccia, o fumano, o stanno intorno al fuoco.

CORO, meno i giuocatori.

Spilliam, spilliam - non trovasi
Presto alla botte il fondo;
Beviam, beviam, fuggevoli
Le gioie son del mondo.
L'ala (1) spumante bevere
Color non posson più,
Che freddi il fresco godono
Stando a dormir laggiù.
TUTTI I figli della Nebbia
No, che non bevon più.

(1) Specie di birra.

CORO DI GIUOCATORI

Tre, due, potresti vincere;
Svelto, a te tocca il tiro;
Undici, sei, quattordici.
Ecco finito il giro.
Giuochiamo ancor, non possono
Quelli giuocar mai più,
Che freddi il fresco godono
Stando a dormir laggiù.

TUTTI I figli della nebbia
No, che non giuocan più.

DON. Giunge alcun. (suon di corno)

Parte del CORO corr. alla finestra Vediamo. È un bardo

TUTTI Ben qui giunge, ei canterà.

DON. Non aspetti quel vegliardo;
Tosto il ponte calerà. (esce)

CORO alla finestra

Oh il bel mucchio di cadaveri!

ALTRI Poveretti fan pietà!

ALTRI Via, piangiam su questi miseri. (entra Ran.)

TUTTI Via, piangiamo... ah! ah! ah! (ridendo)

SCENA V.

Ranaldo travestito da bardo e detti.

(Donald traversa la scena ed entra negli appartamenti)

RAN. (Qui si ride e là la morte
Cuopre il campo di squallor.
Solo il vil deride al forte
Che peria coll' ira in cor.)

CORO Ecco il bardo... D'onde vieni? (accerchiandolo)

RAN. Son d'Islanda e qui mi trassi
Per seguir del prode i passi
Che governa questo Clan.

CORO Se di guerra ti diletti,
Vieni e guarda il tristo giuoco.
Par che inver ti piaccia poco. (trascinan. alla fin.)

RAN. Me colà traete invan. (arrestandosi)
Son veggente e non ne ho d'uopo.

CORO Sei veggente!... qui, indovina
Quanti stanno sulla brina
Degli audaci masnadier.

RAN. (Oh qual strazio!) (resistendo)

CORO Abbiam capito;
Menestrello sei d'amore;
Via ne dici a chi il suo core
Anna bella accorderà...

Parte del CORO

A Mentheït l'ha già donato.

ALTRI Ed Allan l'aspetta ancora.

RAN. (Due rivali!) (marcato)

CORO Oh va in malora,
Più nessun ti parlerà.

(tornano al giuoco, alle pipe, al canto)

Spilliam, spilliam, non trovasi
Presto alla botte il fondo;
Beviam, beviam; fuggevoli
Le gioie son del mondo.
L'ala spumante bevere
Color non posson più
Che freddi il fresco godono
Stando a dormir laggiù.

RAN. (Dormon si l'eterno sonno,
Ma per essi io veglio ancora,
E vicina è omai quell'ora
Che potrolli vendicar.
Freddi son, ma i loro sdegni
Ardon tutti nel mio petto,
E il destin che m'ha rejetto
Un pugnal mi fe' trovar.

(ne stringe con sinistra gioja l'impugnatura)

Se ad Allano mi discuopre
D'uno spirito la voce;
Più di lui sarà veloce
La mia mano nel colpir.)

SCENA VI.

Allano e detti.

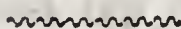
ALL. Salve d'Islanda - bardo canuto,
Per me propizio - tu sei venuto
(dopo salutato il bardo, accenna a'suoi compagni d'uscire)
RAN. (che appena entrato Allano aveva estratto il pugnale, nella tema d'esser scoperto, dopo il saluto lo ripone)
(Bardo ei mi disse? - Fine al timor,
Non è veggente - il mentitor) (con gioia)
ALL. Un fiero dubbio - l'alma rinserra (misterioso)
Cui la natura - ognor fà guerra...
RAN. Saprò spiegarlo - parla, signor.
ALL. (Ciel come trema - nel petto il cor) (fra sè)
Se è ver che il velo mistico (a Ran.)
Dell'avvenir penétri,
M'ajuta, o bardo, a sciogliere
I fili arcani e tetri.
Perchè il cugino esangue
Mi mostra il fato ognor,
E mai nel volto scorgere
Non posso l'uccisor?
RAN. (Scema ha la mente e credesi (fra sè)
Divinator lo stolto;
Ben io saprò soccorrergli
Dell'uccisore il volto,
E la gelosa smania
Che già gli serpe in cor.
Fonte farò pel barbaro
D'indomito furor.)
Hai rivolto il tuo mantello (ad All.)
Come vuole il nostro rito (1)?
ALL. L'ho rivolto e ognor ribello
Fu il fantasma al mio voler!

(1) In quei tempi di fanatismo e superstizione, fra i pretesi veggenti, erano istituite delle norme precise, mercè le quali essi si tenean certi di indovinare il futuro.

RAN. Per tre volte il ripiegasti?
ALL. Sì, ma invan!
RAN. Se l' assassino
Sempre a tergo ancor mirasti,
Non v' ha dubbio, quel tu se'.
ALL. Mio presagio! - Oh maledetta
Si disperda la tua voce -
RAN. Alla sorte che t' aspetta
Speri invano di sfuggir.
ALL. Io di Giorgio l' assassino,
Il fratello ucciderò!
RAN. Quel che scritto è dal destino
Cancellare l' uom non può.
ALL. Ah cada un fulmine
Sul capo mio,
Ritorni cenere
Quanto fe' Iddio,
Prima che compiasi
Cotanto orror.
RAN. (Il ferro vindice (fra sè)
Del mio dolore
Voleva immergerti
Nell' empio core.
Or no, chè aspéttati
Strazio maggior.)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

La partenza

SCENA PRIMA.

Sala come nella parte seconda.

Coro interno.

Partiamo, partiamo,
La gloria ci aspetta;
Montrose seguiamo,
Salviamo l'onor.

SCENA II.

Anna dal fondo. Esce, volge indietro gli sguardi intimorita, indi **Allano.**

ANNA Più non potei resistere
Al suo terribil sguardo.
L'addio della partenza mi moria
Sulle labbra. D'uopo mi fu lasciarlo.
Era troppa l'angoscia (si volge). Ah, mi seguia!

ALL. (con represso furore)
Freme là ciascun guerriero
Impaziente dell' indugio,
Io... non posso il mio pensiero
Da una donna distaccar! (irato)

ANNA Oh che intendo! (spaventata)

ALL. Ti spaventa
Questo amor che omai trabocca?

Mal per noi (sotto voce). Già mi tormenta
Gelosia...

ANNA Mi fai tremar.

ALL. O tu, figlia ai miei nemici, (con passione)
Al cui sangue ognora anelo,
Come ad angelo del cielo
Me prostrato vedi al piè.
Al pensier di qui lasciarti
Io non reggo... Ah deh! mi segui.
No, non posso abbandonarti,
Il destin mi lega a te.

ANNA Se l'imponi, o fratel mio, (alzandolo)
Alla guerra verrò teco.
Sai chè sempre il tuo desio
Una legge fu per me.
Pur se m'ami, la mia prece
Non respingi, o mio diletto,
E mi lascia nel tuo tetto
A pregare il ciel per te.

ALL. Pregare?... Qui resti - a Giorgio d'accanto (iron.)
(Ranaldo si mostra dalla sinistra, e gioisce)

ANNA Deh! cessa i tuoi detti - dilaniano il cor. (angos)

ALL. I suoi ti saranno - conforto nel pianto. (iron.)

ANNA Allan, di tua suora - t'è dubbio l'amor?

ALL. Di suora e fratello - i nomi detesto. (frem.)
(cald.) Io quello di sposo - col cuore ti do.

ANNA Non posso... non deggio... - (confusa)

ALL. (irato) Qual rechi pretesto
Al duro rifiuto? - Tu taci... Lo so.
(fuori di sè) Ad esso giurasti - tua fede... Oh vendetta!

ANNA (piang.) Perchè vuoi dannarmi - per sempre al dolor?

CORO (int.) Partiamo, partiamo - la gloria ci aspetta,
Seguiamo Montrose - salviamo l'onor.

ALL. (resta per poco indeciso, poi fremente si rivolge ad Anna)
Pon freno alle tue lagrime,
Al campo già m'affretto.
Potria la morte estinguere

La fiamma in questo petto!
(minaccioso) Guai se l'averno serbami,
Se tu mi puoi tradir,
La mia vision terribile,
Dovrassi alfin compir.

ANNA Tal non credeva io cogliere
Mercè di tanto affetto.
Tu puoi nutrire, ahi misera,
Sì perfido sospetto?
Anna albergar nell' anima
Desìo del tuo morir?
Oh Allano, i tuoi rimproveri
Mi fanno inorridir.

ALL. (in atto di partire, poi ritorna, come colpito da un pensiero, e la prende convulso per mano)
Giura che nessun vincolo
Me lungi stringerai.

ANNA Lo giuro. (prostrata)

BLL. Or pago io son.
(parte rapidamente dal mezzo, Anna sviene)

SCENA III.

Ranaldo, e detta.

RAN. (entra dalla sinistra, attraversa ratto la scena, s'avvicina alla finestra, e spia)
Precipitò, non scese. Il fianco stringe
Già al focoso destrier. Mentheit gli è presso,
Ei guatollo, fremendo, e sparve. - Vanne, (con gioja, togliendosi dal verone)
O vanne pur, fra poco io sarò teco.
Custode d'un moriente e d'una donna (ironico)
Me, menestrello, hai fatto!... Antico d'anni,
Vecchio di cor mi credi... e son Ranaldo. (con forza)
(volgendosi e rialzando Anna)
Infelice stromento all' ira mia,

Io t' amava, oh fanciulla... Quante vittime
Rovinando travolge la vendetta.
Sappia dessa a chi è figlia - ed osi alfine
Alzarla al talamo il superbo amante.
E poscia!... E poscia!... Oh perfidi! (feroce)
Ratto verrà del mio gioir l' istante. -
Anna...

ANNA (colpita) Qual voce!

RAN. Non temer, son io;
Ranaldo son.

ANNA (indiet. spaventata) Voi qui, voi qui... gran Dio!

RAN. Fosti sei anni l' iride
Del mio tugurio avito,
Allora da te il tenero
Nome di padre ho udito!
Se qui costor ti trassero
Ove è miglior fortuna,
Di chi ti amava in cuna,
Anna, non dêi temer.

ANNA Deh! se pietade stringevi,
Padre, di me, fuggite.
Troppe la vostra collera
Spense preziose vite.
Alfin deh! cessin l' ire:
Quai ne sperate or frutti?...
Per me, per voi, per tutti
Sempre degg' io temer?

RAN. Nel castello nemico m' addussi
Per svelarti un supremo mistero.

ANNA (Che fia mai!)

RAN. Quel ferito guerriero
(indicando a sinistra)
Duncan Campbell è tuo genitor.

ANNA Ciel! che dite?

RAN. Te sola salvata,
Gli abbiam spenta l' intera famiglia.

ANNA Ahi crudeli!

RAN. Crudeli? Una figlia
Ha tuo padre, io più figli non ho.
Figlia di prenci, sorge
Per te novella aurora,
E la tua vita infiora
D' ogni sua gioia amor.
D' Imene omai s' accendono
Per te le sacre tede,
(Ma pronubo vi siede
Il lutto e lo squallor.) (fra sè)

ANNA Grazie, pietoso cielo, (con gioia)
Che all' orfana hai concesso
D' un genitor l'amplesso,
Compenso al tuo rigor.
Si voli all' egro veglio,
Che son sua figlia apprenda,
E a lui la gioia scenda
Siccome a me nel cor! (partono)

SCENA IV.

Mentheit pensoso, dal fondo.

MEN. Oh Allan! misero amico,
Qual ti persegue mai destin fatale,
Che la ragion t'offusca, ed infelice
Pel sentier della vita ognor ti tragge!..
Per tutti è duro questo calle, tutti
Han la sventura in core,
E vivon nel dolore;
E se un raggio di speme amor ci adduce,
Sollecita la sorte,
Ne ottenebra la luce...
Io pur d' ogni desio veggo la meta
Nell' amor d'Anna, ma l' orgoglio il vieta.

La creava per me il cielo,
Nel più puro suo sorriso,
Troppo omai ne fui diviso,
Troppo vissi nei sospir.
Ma... il poter saprò ben vincere
Che disgiungemi da lei;
Spirar l'aura io non potrei
Che non beve il suo respir.
Sarà mia sposa. - (risoluto)

SCENA V.

Coro di **Domestici,** e detto.

CORO (entrando) Oh fausto evento!
MEN. E qual? Narrate. -
CORO Anna la figlia
Non è degli empj; - la sua famiglia
Il vecchio bardo - le rivelò.
La riconobbe - il padre è seco,
Piange or di gioia. -
MEN. (giul.) (Frénati, o core.).
(al Coro) Il nome ditemi - del genitore.
CORO È lord Duncano - di Campbell sir.
MEN. (c.s.) Oh estremo giubilo! -
CORO Sul braccio suo
Natura impresse - indizio certo
De' suoi natali - quasi l'asserto
Voglia del bardo - meglio provar.
MEN. Più del paterno orgoglio
Non dêi temer, diletta,
Il gaudio sol t'aspetta
In braccio al tuo fedel.
Invan tentò dividerci
Il barbaro destino,

Bell' angelo divino
Or ne congiunge il ciel.
CORO In lui l'immenso gaudio
Rivela il caldo amor. (partono)

(Mentheit entra nelle stanze di Campbell.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

PARTE QUARTA

Un anno dopo

SCENA PRIMA.

La scena si trasporta nel castello di lord Duncano Campbell.
- È notte. -

Veduta dell'esterno del castello. I merli e le torri sono tutti illuminate come in occasione di festa. In alto a sinistra una piccola terrazza che comunica all'infuori mediante un ponte veduto per metà. Sotto al ponte l'abisso. Da quella terrazza parte una gran scala fiancheggiata da merli. Questa scala conduce al basso ad un' altra terrazza vastissima che occupa tutto il davanti del palco scenico. A destra l'ingresso alla cappella del castello.

All'alzarsi della tela alcuni Soldati e Contadini sono disposti per vedere il corteo nuziale, il quale appare di subito dall'alto del castello, viene alla prima terrazza e discendendo per la scala si riduce alla cappella.

Precedono alcuni soldati con faci accese, quindi vengono **Giorgio, Anna** e **Campbell,** molte Dame, Cavalieri, Soldati, Vassalli, ecc. che entrano nella Cappella, restando al di fuori pochi Contadini.

Coro — Vanne all'ara, o vaga sposa,
Saran fior le tue catene:
Tu sei bella, sei vezzosa,
Sei un angiol di candor.

Qui sedeva in tetro ammanto
Da tre lustri la sventura,
Tu venisti, sparve il pianto,
E il piacer vi ritornò.
Vanne all' ara, o vaga sposa,
Saran fior le tue catene:
Tu sei bella, sei vezzosa,
Sei un angiol di candor.
Sei conforto al genitore
Ne' suoi giorni omai cadenti,
La delizia sei d' un core
Che a te sola si donò.

SCENA II.

Ranaldo ed **Allano** avvolti nei loro mantelli, giungono dal ponte.

ALL. Canto nuziale è questo; (per partire)
Partiamo, ei m' è molesto.
RAN. Qui non ti trassi invano. (sardonico)
Aspetta, e di Duncano
Vedi la figlia in pria
Ch' or si fa sposa...
ALL. (retrocedendo sdegnato e passeggiando impaziente)
E sia!
Sempre è il tuo dir mistero!
RAN. Saprai fra poco il vero.
CORO DI CONTADINI (guardando i due venuti dal ponte)
Color perchè s' aggirano,
Quai spettri del dolore?
Perchè a ciascun vedendoli
Si strinse in petto il core?
(superst.) Ah di funesto augurio
Non siano a questo imen!

SCENA III.

Esce il corteo dalla cappella: **Anna** e **Giorgio** pei primi, **Campbell** e tutti gli altri in seguito.

RAN. Vengon gli sposi. Mirali. (ad Allano)
ALL. Giorgio! (sorpreso)
RAN. Sì. (con gioia feroce)
ALL. (con spavento) Ed Anna!!
RAN. (con gioia crescente) Dessa.
ALL. Disperazione! (scende precipitoso la scala, e strappa Anna dal fianco dello sposo. Ella si ricovera spaventata fra le braccia del padre)
Perfida!
Spergiura a tua promessa!...
Invan volesti stringere (a Men.)
Questa mia donna a te.
CORO Oh ardir... (avanzandosi)
CAM., GIO. Fermate!... (al Coro)
GIO (ad All.) Ascoltami.
ALL. (disperato, traendo la spada)
T' ucciderò, l'ha scritto
L'Averno. Or via, difenditi:
Risparmiami un delitto.
GIO. No, insano. (schermendosi)
ALL. (furioso) Ebbene, compiasi
La mia visione. (lo ferisce)
ANNA Ah!
CORO Orror.
(i soldati sguainano le spade, e s'avanzano contro All.)
Morte al crudel!...
GIO. (ferito) Fermatevi:
È folle.
CAM. Oh figli miei!
ANNA (ad All.) Che festi! (corre allo sposo)
ALL. (irato) Taci.
ANNA (c. s.) Barbaro,

Estinto io ti credei.
Ran. (ad Anna) L' opra fu mia... io giungere (si avanza e si
Feci l'annunzio a te. scopre)
Anna Ranaldo! (inorridita)
All. (irato) Tu?!
Ran. (ad All. con spreg.) Sì, misero
Veggente, sì, son io.
(con gioia fer.) Mia è la trama.., e il gaudio
Di queste nozze è mio.
Tutti Empio!
All. (fuori di sè) Del sparso sangue
Lorde ho le mani... ahimè!
Anna*) Gioite, crudeli - di strazio cotanto;

*) (abbracciando lo sposo)

I frutti son questi - d' un odio feroce!
Mio Giorgio m' aspetta - non lasciami in pianto,
Chè solo è conforto - la morte al mio cor.
Gio. Perduta la speme - non è de' miei giorni,
Il duolo che t' ange - deh frena, mia sposa,
E spera, o diletta - che il ciel ci ritorni
I dì della gioia - promessi d'amor.
All. Un grido per l'aere - tremendo rimbomba (delirante)
Vendetta, vendetta - sull' uom fratricida:
Ne trema la terra - che m' apre una tomba,
Ne freme natura - compresa d' orror.
Ran. Gli erranti fantasmi - or sono placati
Dei spenti compagni - dei figli perduti.
V' ho tutti, o superbi - d' un colpo pagati,
E il dì del tripudio - cambiato in dolor.
Cam. e Coro (a Ran.)
La morte più orrenda - su te, traditor,
Cagione funesta - di tanto dolor.
All. (ascende ratto al ponte)
Anna!... Anna.... (si precipita nell' abisso)
Tutti Ah!!

FINE.